



### Il clima che cambia

di Carlo Carraro e Alessandra Mazzai

Il Mulino, Bologna, 2015,  
pp. 200 (euro 14,00)

## Gli strumenti per il futuro dopo il cambiamento climatico

Il clima, verrebbe da dire, è più che mai bollente. Solo a dicembre scorso, in una Parigi blindata, si è tenuta la conferenza delle Nazioni Unite nel contesto della Convenzione quadro sul cambiamento climatico. Prima, durante e dopo hanno tenuto banco le polemiche, come quelle che hanno coinvolto alcune società scientifiche italiane, parti politiche, lobby economiche e mezzi di comunicazione. I risultati sono stati «storici» per alcuni osservatori, perché almeno si è riusciti a riconoscere la necessità di un impegno sovranazionale su un tema che non è più possibile, prove scientifiche alla mano, negare. Altri, tra cui una fetta dei ricercatori, hanno ritenuto «deludente» l'impegno preso: si poteva e doveva fare di più per evitare che gli scenari più preoccupanti si possano verificare.

All'interno di una copertura mediatica come poche altre viste per un evento del genere, può essere difficile districarsi in maniera efficace. Per questo, *Il clima che cambia* è un libro utile, perché in poche pagine in formato tascabile dipinge la situazione come la conosciamo oggi, fornendo una bussola per orientarsi tra lanci stampa, dichiarazioni di ministri e potenziali derive complottistiche del dibattito. Lo fa nella prima parte, che si occupa più direttamente degli aspetti scientifici, e lo fa spiegando i fenomeni fisici alla base e le loro potenziali conseguenze sul-

la nostra esistenza. Ma è la seconda, quella a cui rimanda il sottotitolo, la parte che mostra la visione più a tutto tondo della situazione. Carlo Carraro, infatti, è professore di economia all'Università Ca' Foscari di Venezia, e affronta il cambiamento climatico globale con la stessa ampiezza di spunti usata per discutere del problema della svalutazione dell'euro o della crisi finanziaria.

Perché se la scienza ci ha messo in guardia, è solo con un'azione politica ed economica che le decisioni di indirizzo prese a Parigi, conservative o meno che siano, possono essere messe in atto. Una delle sfide nella sfida, per esempio, sarà conciliare la necessità di ridurre il consumo di combustibili fossili con 1,3 miliardi di persone che sono ancora in una condizione di «povertà energetica», non dispongono dei mezzi energetici per soddisfare i bisogni primari. La stessa diminuzione delle emissioni di CO<sub>2</sub> passa anche per una regolamentazione dei prezzi delle risorse fossili, uno dei comparti economici più importanti, e quindi anche della politica internazionale. Approvvigionamento energetico, sistemi di produzione e trasporto, modalità di consumo, scelte politiche nazionali e globali: il cambiamento climatico costringe a confrontarsi con l'idea di sviluppo e società che abbiamo in mente.

Marco Boscolo